

Ottobre 2020

Editoriale

Ripartenza ... Si sente dappertutto dire ripartenza: a scuola, nel lavoro, in economia, nel turismo, ... Anche qui si respira aria di ripartenza.

Per ripartire abbiamo scelto una canzone iniziale che è una lode al Signore, un canto pieno di speranza e fiducia, per ripartire appunto con il vento nelle nostre vele.

Padre Augusto propone un articolo molto approfondito, sia da un punto di vista psicologico che da un punto di vista spirituale. Uno di quegli articoli che, in una convivenza, sarebbe durato per due insegnamenti. Così lo abbiamo anche noi diviso in due tempi, e proponiamo la prima parte dell'articolo che poi completeremo con la seconda parte nel numero di novembre. L'articolo unisce l'esperienza della convivenza appena passata con la ripartenza: ci accingiamo a un viaggio in cui non siamo soli non solo perché accompagnati e guidati dal Signore, ma perché siamo circondati dai fratelli e dalle relazioni che intessiamo nella nostra vita.

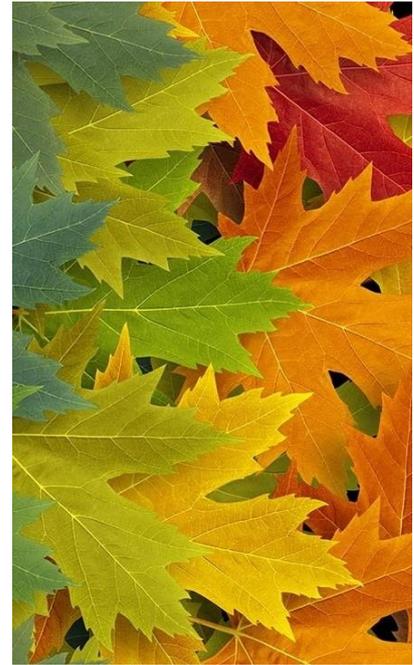
Sr. Maria ci invita a sorridere e a trasformare tutto in preghiera, anche la contemplazione di un tramonto.

Ripartenza ... e riprendiamo anche gli articoli di testimonianza delle famiglie. Ora tocca ancora alla Sicilia. Chi si offre per novembre?

Segue la lettura delle Fonti Francescane da fare insieme il lunedì e la rilettura continua del Carisma da fare insieme il giovedì. Così saremo sempre più Unum.

Segue il calendario con le date importanti per la Comunità. E qui c'è una nota triste: il 17 sarebbe stato il compleanno di Giuseppe. Proponiamo a tutti un ricordo e una preghiera, non tanto per Giuseppe, che ormai è nella pace, ma per i suoi che ancora stanno elaborando la sua inattesa e violenta assenza.

In questo numero c'è una novità: il Concorso del mese. Chi indovina di chi sono quelle foto?



La Redazione
fabrizio.corti1@tin.it

In questo numero

Tu sei.....	4
Un viaggio, un cammino	5
“Nessun uomo è un’isola” (I Parte).....	5
“M’illumino d’immenso con un breve moto di sguardo.”	10
Una famiglia condivide	11
Fonti Francescane del mese	12
lunedì 5 Ottobre	12
lunedì 12 Ottobre	13
lunedì 19 Ottobre	14
lunedì 26 Ottobre	15
Riascoltando il Carisma	16
Giovedì 1 Ottobre	16
Giovedì 8 Ottobre	17
Giovedì 15 Ottobre	18
Giovedì 22 Ottobre	19
Giovedì 29 Ottobre	20
Calendario.....	21
Concorso del mese.....	22

Tu sei

Tu sei, non noi, o meglio noi siamo in quanto Tu ci hai voluto.

Questo canto ce lo insegnò in una convivenza Sr.Elena, all'improvviso, lasciandoci un senso di stupore. Con lo stesso senso di stupore iniziamo questo anno dopo la convivenza virtuale che abbiamo vissuto!

Cliccate qui sotto, o inquadrate il QRcode con il telefonino



https://www.youtube.com/watch?v=MVBt3TmFW_M

Paolo Spaladore

Tu sei
la prima stella del mattino,
tu sei
la nostra grande nostalgia,
tu sei
il cielo chiaro dopo la paura,
dopo la paura di esserci perduti,
e tornerà la vita in questo mare. (2v.)

RIT: Soffierà, soffierà
il vento forte della vita,
soffierà sulle vele
e le gonfierà di te!
Soffierà, soffierà
il vento forte della vita,
soffierà sulle vele e le gonfierà di te. (2v.)

Tu sei
l'unico volto della pace,
tu sei
la speranza nelle nostre mani,
tu sei
il vento nuovo sulle nostre ali,
sulle nostre ali soffierà la vita,
e gonfierà le vele per questo mare. (2v.)

RIT: Soffierà, soffierà...

Un viaggio, un cammino

Riflessione di padre Augusto alla fine della lettura comunitaria sul tema del cammino

“Nessun uomo è un’isola” (I Parte)

Tutti quelli che hanno fatto un’esperienza spirituale seria, profonda e durevole, e perciò tutti i maestri di spiritualità, descrivono la vita interiore come *un itinerario, un viaggio, un cammino, un pellegrinaggio*. Questa simbolica ben si adatta alla vita interiore e spirituale, perché in essa ci sono degli inizi, ci sono degli esodi, c’è un lasciare certe situazioni vissute e conosciute per andare verso nuove mete, verso nuove esperienze.



Si è parlato a volte di un tendere verso l’alto, di una scala da salire; altre volte, invero più raramente, di discesa oppure di traversata di deserti in cui si incontrano diverse difficoltà, che scoraggiano o invitano a tornare indietro. Ha detto Eraclito con lapidaria intelligenza: “La scala che scende e che sale è sempre la stessa” .

L’uomo sente dentro di sé, nel proprio cuore un invito, una voce segreta che lo chiama a lasciare, ad abbandonare ciò che sta vivendo, per intraprendere un cammino: cioè una nuova strada da percorrere! “*Lekhlekha!*= Va’ verso te stesso!” (Gen 12,1), è la voce sentita da Abramo quando ha intrapreso il suo viaggio di credente: il viaggio geografico che lo avrebbe portato da Ur dei Caldei fino alla terra promessa si è compiuto innanzitutto nella sua vita interiore, tramite una discesa nelle profondità del suo cuore. In questo senso è significativo che i padri orientali, in particolare Gregorio di Nissa, leggano il cammino della vita interiore, simboleggiato nell’esperienza di Abramo, come un’*ékstasis*, un’uscita da sé.

Ma nessuna illusione: il viaggio, il cammino non è mai assicurato né si presenta come un avanzare diretto verso la meta, non è “un’inarrestabile ascesa” (Sal 49,19); anzi, è un cammino in cui si vivono molte contraddizioni, in cui sono possibili degli avanzamenti insperati ma anche delle regressioni impensabili, come appare anche nell’esperienza della vita psicologica e affettiva ... È un cammino umano, segnato dai punti di forza e dalle debolezze che contraddistinguono ogni uomo, chiamato alla libertà ma tentato di restare

schiavo degli idoli falsi che in radice sono sempre – non lo si dimentichi – “un errore antropologico” (AdolpheGesché), una contraddizione al cammino di umanizzazione che è compito di ciascuno di noi. *Viaggio dunque per rientrare in sé*, per andare al cuore delle cose e comprenderle dal di dentro.

1. *Nasce con la domanda:*

C'è qualcosa che è essenziale a un'autentica vita interiore, a un itinerario spirituale che sia veramente capace di umanizzazione e sia possibile per ogni uomo, religioso o no, cristiano o non cristiano, ateo o agnostico? Sì, noi rispondiamo: è innanzitutto necessario *farsi delle domande, sapersi interrogare*. Tutti abbiamo delle domande che ci abitano, delle voci che affiorano dal nostro profondo, ma occorre ascoltarle, lasciarle emergere e quindi esaminarle e assumerle.

Ci sono domande senza risposta facile, ci sono domande che restano tali e devono accogliere l'enigma, ma occorre comunque farle e ascoltarle; a volte infatti sono per noi più decisive delle eventuali risposte, che a volte non sono possibili. In proposito si pensi solo alla domanda: “Perché il male, la sofferenza, la morte?”.

Chi non si fa domande vive costantemente alla superficie di se stesso: fatiche, emozioni, reazioni, gioie e sofferenze, tutto succede, ma tutto annega l'io profondo, tutto appare con poco senso ...

Le domande essenziali della vita sono ben riassunte da Teodoto (metà del II sec. d.C.).

Si tratta di domande purtroppo non sufficientemente trasmesse e ricordate, forse perché provenienti dal mondo gnostico: “*Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? A chi appartengo? Da cosa posso essere salvato?*”. L'attitudine interrogativa dice che il senso non è presupposto né subito o immediatamente disponibile: ecco perché la domanda è il terreno della vita spirituale, apre alla ricerca, ha bisogno di libertà.

2. *Conosci te stesso*

Nel V secolo a.C. Socrate chiedeva ai suoi discepoli ciò che era scolpito sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: “Uomo, conosci te stesso” (*gnôthisautón*). La conoscenza di sé è indispensabile per percorrere l'itinerario della vita interiore. È vero, tale conoscenza non è mai piena: ciascuno resta un mistero anche a se stesso e a volte può apparire addirittura un enigma con ombre e lati oscuri che non vorrebbe vedere, e che magari stigmatizza negli altri ... E tuttavia è assolutamente necessario conoscere se stessi, per sapere ciò di cui si è capaci, quali sono i propri limiti e le proprie forze, per essere responsabili. Conoscere se stessi come processo di lettura psicologica di sé; conoscere se stessi nell'appartenenza a una porzione precisa di umanità; conoscere se stessi per avere di sé un giusto giudizio.

In questo lavoro di conoscenza di sé non è sempre possibile distinguere tra lo spirituale e il psicologico. Alcuni hanno la tendenza a confondere queste due dimensioni, riducendo l'una all'altra; ma in verità vita spirituale e vita psicologica si intersecano a tal punto che nelle manifestazioni esterne della prima resta impossibile operare una distinzione.

Sappiamo per esperienza che errori di spiritualità possono diventare patologie psichiche (qualche volta anche con esiti somatici) e che, viceversa, patologie psichiche possono influenzare la spiritualità. L'essere umano è più unito di quanto crediamo: corpo, psiche e spirito hanno una profonda relazione reciproca, e i confini tra loro sono molto fluidi. E tuttavia non va dimenticato che la psicologia lavora nel registro dell'analisi e dell'interpretazione dei fenomeni psicologici, che stanno nello spazio delle scienze umane, mentre la spiritualità vive di un altro livello di senso: l'orientamento ultimo della vita umana e il suo significato.

Ognuno di noi esiste perché è stato generato, dunque ci sono i genitori che lo precedono; ognuno di noi esiste in un tempo e in un luogo particolari, dunque è venuto e viene ogni giorno al mondo ora e qui; ognuno di noi sta in mezzo ad altri, dunque con altri è in rapporto. Conoscere se stessi significa pertanto innanzitutto *aderire alla realtà*, conoscere la propria relazione con la storia, gli altri, il mondo, perché è così che ciascuno di noi esiste ed è coinvolto. Molti cammini spirituali appaiono a volte sterili, quando non negativi e disumanizzanti, perché mancano di adesione alla realtà. È estremamente pericoloso iniziare il cammino interiore o spirituale senza sentirsi come gli altri, in mezzo agli altri, bisognosi degli altri e mai senza gli altri! Quante derive nella vita interiore e spirituale da parte delle persone che si isolano, che non ascoltano più, che vivono solo delle proprie certezze e delle proprie scoperte ...

Conoscere se stessi è quindi un compito, una fatica, un esercizio quotidiano e richiede di guardare, scrutare, esaminare il proprio sentire, parlare e agire. Oggi noi abbiamo la grazia delle scienze umane che rendono all'esperienza spirituale un grande aiuto e un grande servizio: possono infatti guidare la persona a una giusta conoscenza di sé e possono essere veicoli di sapienza e strumenti di liberazione. Senza una certa conoscenza di sé è quasi impossibile lo sviluppo della vita interiore, perché io sono ciò che sono, cioè anche tutto ciò che mi ha fatto, che ha contribuito alla formazione del mio io.

Sì, esercitandosi a conoscere se stessi già si percorre il viaggio interiore!

3. Una ricerca di senso ... mai senza l'altro

Nella vita spirituale - come si è detto - c'è una *ricerca di senso* e questo dato resta innegabile, anche se oggi c'è chi asserisce che nella società della tecnica si possa fare a meno di tale ricerca.

Certamente la ricerca di senso è minacciata in una società segnata da un comportamento sociale e da una cultura individualista, perché il senso non è dato in sé ma è dato nell'intersecarsi delle relazioni tra il soggetto e gli altri, tra il soggetto e la realtà, tra il soggetto e un fine intravisto. Affinché emerga il senso è necessario che ci siano legami, relazioni, affetti, scopi e fini, perché solo così ci possono essere orientamenti, solo così ci si può situare. Il senso nasce dalle relazioni, nasce - oserei dire - dalla comunione, dalla comunicazione, mentre l'Individualismo significa non-legami, non-luoghi: disorientamenti, autoreferenzialità; l'individualismo compromette la ricerca di senso.

Per questo la vita spirituale è a servizio della persona, non di un individualismo centrato su se stesso. Ogni uomo, ogni donna è un soggetto singolare, unico, ma sempre un

soggetto di relazione in mezzo agli altri e con gli altri. Ognuno di noi è *persona*, cioè un soggetto che risuona – secondo la suggestiva etimologia che fa derivare questo termine dal verbo *per-sonare*– per l'altro, e ognuno di noi può raggiungere il proprio sviluppo e realizzare la propria crescita nella relazione con gli altri: genitori, fratelli e sorelle, amici, educatori, compagni, figli ... Non c'è pertanto spiritualità autentica fondata solo sulla preoccupazione di sé, sulla cura di sé, perché l'altro, gli altri devono trovare spazio, collocazione e relazione nella mia vita. Ognuno ha bisogno dell'altro e l'altro è sempre ciò che mi manca: *mai senza l'altro*, perché dell'altro ho bisogno per essere me stesso.

“È la reciprocità instaurata”, dice Paul Ricoeur, “che istituisce l'altro come mio simile e istituisce me stesso come simile dell'altro”.

Dunque ricerca di senso, ricerca del bene, ricerca della felicità sempre presenti in ogni itinerario spirituale non possono consistere soltanto nella cura e nella realizzazione di se stessi: una vita spirituale vissuta individualmente, in modo intimistico non può aiutare l'umanizzazione! Solo chi si sente in relazione con gli altri, chi cerca la comunione con gli altri, chi non si vergogna di chiamare tutti fratelli è capace di percorrere con fecondità **il cammino spirituale**, che è sempre un cammino umano, cioè di un uomo appartenente all'umanità, di un uomo che è sempre fratello di un altro uomo. Se uno volesse fare un cammino spirituale fuggendo gli altri, o addirittura disprezzando gli altri, sarebbe condannato a un autismo psicologico in cui non c'è spazio né per la creatività né per una vera crescita umana ...

“*Nessun uomo è un'isola*” questa lapidaria affermazione di John Donne ha potuto significativamente essere usata da un monaco solitario come Thomas Merton come titolo per le sue riflessioni autobiografiche.

4. *Un itinerario che abbisogna di solitudine, silenzio, libertà*

Per conoscere se stessi, per comprendersi e interpretarsi occorrono delle condizioni che favoriscano questo lavoro interiore, che permettano di concentrare gli sguardi e di resistere alla dissipazione: occorre raccogliere le forze per “andare a fondo”, per scendere nelle proprie profondità e sperimentare la vita spirituale quale processo di *gravidanza*, in cui si prende forma, si è generati, si rinasce – Gesù parla in proposito di “rinascita dall'alto”, grazie allo Spirito santo (cf. Gv 3,3-8) –, si fa emergere ciò che è in noi e che noi non siamo ancora.

La *solitudine* appare in questo senso come una prima necessità. Ma si faccia attenzione: non si tratta della solitudine-isolamento che è negativa per ogni uomo, bensì della solitudine come dimensione in cui essere soli con se stessi e prendere le distanze da tutto ciò che nel quotidiano è una presenza ingombrante. Sappiamo bene quale fatica comporti l'introdurre nella nostra vita spazi e momenti di solitudine: apprensione, ansia, anche disgusto ci possono invadere quando incominciamo a stare in solitudine, in disparte; passare dall'agitazione delle preoccupazioni quotidiane alla solitudine non è spontaneo ma richiede una decisione, uno sforzo di volontà.

In verità le distrazioni ci piacciono, il rumore interiore ci tiene compagnia, la presenza di altre voci e di diverse immagini ci avvolge e ci protegge da noi stessi, da ciò che siamo in

verità. “Diventa ciò che sei!” esortava Pindaro, ma noi resistiamo a questa chiamata profonda che ci abita.

Se c'è vera solitudine c'è anche il *silenzio*, da intendersi non come mutismo ma come distanza dalle voci, come possibilità di un ascolto “altro”, ascolto di ciò che non è rumore, chiasso, tono alto di voce, di ciò che non si impone e tuttavia parla: sì, perché anche il silenzio è eloquente, parla e può essere ascoltato (cf. 1Re 19,12). La vita interiore ha bisogno di un tempo di silenzio, che consenta ai nostri sensi di funzionare in modo semplice e naturale, senza essere sollecitati artificialmente; ha bisogno di uno spazio “in disparte”, di una volontà non di fuga ma piuttosto di raccoglimento: nel linguaggio corrente si dice appunto che occorre ritrovare se stessi – espressione curiosa! –, a indicare che si può essere perduti, smarriti ...

Silenzio e solitudine permettono anche il fiorire della *libertà personale*, attraverso un lavoro di umanizzazione progressiva, di crescita della capacità critica in grado di giudicare e discernere tutte le offerte, di assunzione della soggettività. Bisogna saper dire “io” nella vita interiore, anzi imparare a dirlo, per poter dire anche “noi” in modo autentico. Va detto in modo forte: per poter vivere un cammino spirituale occorre assolutamente la libertà, una libertà sottomessa alla prova ma sempre da afferrare e da confermare per poter avanzare.

Essere liberi desta paura, soprattutto nello spazio interiore dove forza d'inerzia, tentazioni di benessere, incumbenti sonnolenze sono sempre efficaci e attive. Ogni uomo è chiamato a scrivere lui stesso la propria storia; non c'è fato né necessità e nulla è predeterminato. La creazione, il fare della propria vita un'opera d'arte hanno assoluto bisogno della libertà: e *non c'è libertà né liberazione possibile senza la libertà interiore*.

p. Augusto Drago

(segue la II Parte nel numero di Novembre 2020)

“M'illumino d'immenso con un breve moto di sguardo.”

(Giuseppe Ungaretti)

Tutto ciò che porta il cuore a elevarsi in Dio : una canzone , un tramonto, un paesaggio,una preghiera; che sia benedetto e ben venga.

Tutto ciò che, pur facendomi uscire da ogni schema sulla preghiera, fa vibrare il tuo spirito in Dio,che sia benedetto e ben venga.

Tutto ciò che rende nuova, bella,armoniosa,la preghiera liturgica,che sia benedetto e ben venga.

Da questo sono partita per preparare i Vespri per la nostra convivenza, cercando di avere il cuore, non la mente,attenta a ciò che lo Spirito mi suggeriva, per aiutarci a innalzare il nostro cuore nella preghiera.

Ci è voluta tanta pazienza e attenzione del cuore e anche della mente, nella ricerca dei canti,delle preghiere,delle letture; e ,nel cercare, trovare un filologico che legasse il tutto ogni giorno.

Ho avuto un bel po' di fatica, non essendo così brava nel computer,come il nostro amato Giorgino: incolla,fotocopia, ritaglia,metti insieme... insomma, un “caos”!

Ma anche se “sgarrupati” esteticamente, i Vespri venivano fuori ogni giorno.

E poi, non vi dico in chiesa, guidare la preghiera davanti al Tablet. Il primo giorno non lo sopportavo ... Ma poi è stato più facile quando mi sono detta: “invece del Tablet, immagina di avere davanti il volto di ogni membro delle famiglie.”

Ciò che posso dirvi alla fine di questo articolo:non rimanete ingabbiati nella preghiera con i soliti schemi. Spiazzate la mente con il cuore e tutto diventi per voi uno stimolo che vi aiuti ad elevarvi a Dio.

Lo stare seduti davanti al vostro tavolo al lavoro,in pullman,sul metrò, a scuola con i vostri allievi,in famiglia,guardando l'aurora o il tramonto,l'ascolto di una canzone ... Lasciamoci “illuminare d'immenso”lo sguardo. Tutto diventerà più bello, e la bellezza diventerà preghiera.



Suor Maria

Una famiglia condivide ...

Carissime famiglie,
mi riempie il cuore di gioia poter dare il mio contributo per il giornalino.

Vorrei condividere con voi, quanto sia stato importante per me la comunità "Maranathà ut unum sint": per me è ossigeno che dà vita al mio cammino spirituale.

Ripercorrendo la strada dall' inizio, dal lontano 1998, ad oggi, mi son resa conto di come il Signore abbia vegliato su di me e condotta insieme a Lui, proprio come dice il salmo "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla".



Avere vicino le suore e Padre Augusto in Sicilia, è stato per me come se il Signore mi dicesse -"Fino ad adesso ti sono stato accanto, ora ti porto in braccio.". Le convivenze vissute insieme a voi(!) I momenti di fraternità, confronto, condivisione(delle volte quasi come una confessione gli uni agli altri), pregare insieme, piangere e gioire, potrebbero sembrare tutti momenti scontati in un ritiro spirituale, non per me che li sento come manna che scende dal cielo, quale migliore dono per la mia crescita spirituale.

In questi ultimi tempi le convivenze hanno cambiato modalità, ma vi devo confessare, che le convivenze, anche le precedenti, mi hanno arricchito parecchio. Ricordo quella, anni fa, vissuta al nord, ospitati dalla famiglia di Milano di Giorgio e Cristina, lo stare in casa dove si vive il quotidiano, poi ritrovarci a fare fraternità, ho avuto la sensazione di vivere l' esperienza delle prime comunità ai tempi di Gesù, dove erano assidui nell' insegnamento, nella frazione del pane, nell' unione fraterna e nelle preghiere. Eravamo tanti piccoli cenacoli domestici.

Non di meno quella appena conclusa, anche se virtuale, è stata importante, per la certezza con cui vi ho sentito vicini, quasi fisicamente, infatti, quando ascoltavo i video, sapevo che voi l' ascoltavate insieme a me, come pure nelle dirette, pregavamo insieme la stessa preghiera(i Vespri), per poi collegarci e condividere lo stesso argomento.



Che dirvi famiglie carissime, che il Signore fa meraviglie e stupisce sempre se lo desideriamo. Mi viene dal cuore pensare la comunità come un campo di girasoli, ognuno di noi piantato uno accanto all' altro, vicini, lasciando che ogni giorno il sole ci baci e la sera ci addormenti insieme, alla stessa maniera.

Vi voglio bene e vi abbraccio tutti, uno ad uno! Siete sempre nel mio cuore.

Graziella

Fonti Francescane del mese

Il lunedì sostituiamo le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura continuata delle Fonti Francescane per conoscere sempre meglio S. Francesco

lunedì 5 Ottobre

LETTERA AI FEDELI (Seconda recensione)

[179] Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen. A tutti i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace dal cielo e sincera carità nel Signore. [180] Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore. E perciò, considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della malattia e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita.

I. IL VERBO DEL PADRE

[181] L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. [182] Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. [183] E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: “ Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”. E prendendo il calice disse: “ Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati”. Poi pregò il Padre dicendo: “ Padre, se è possibile passi da me questo calice”. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: “ Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu”. [184] E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme. E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo col cuore puro e col nostro corpo casto. [185] Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene il suo giogo sia soave e il suo peso leggero.

lunedì 12 Ottobre

LETTERA AI FEDELI (Seconda recensione)

II. DI QUELLI CHE NON VOGLIONO OSSERVARE I COMANDAMENTI DI DIO.

[186] Coloro che non vogliono gustare quanto sia soave il Signore e preferiscono le tenebre alla luce, rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; di essi dice il profeta: “ Maledetti coloro che si allontanano dai tuoi comandamenti”. Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come dice il Signore stesso nel Vangelo: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e il prossimo tuo come te stesso”.

III. DELL'AMORE DI DIO E DEL SUO CULTO.

[187] Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le altre cose, disse: I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità.

[188] Ed eleviamo a lui lodi e preghiere giorno e notte, dicendo: “ Padre nostro, che sei nei cieli”, poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci.

IV. DELLA VITA SACRAMENTALE.

[189] Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio. Lo deve però mangiare e bere degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi. [190] Facciamo, inoltre, frutti degni di penitenza. E amiamo i prossimi come noi stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene.

lunedì 19 Ottobre

LETTERA AI FEDELI (Seconda recensione)

V. DEL GIUDICARE CON MISERICORDIA.

[191] Coloro poi che hanno ricevuto l'autorità di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia. [192] Abbiamo perciò carità e umiltà e facciamo elemosine, perché l'elemosina lava l'anima dalle brutture dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con se la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa.

VI. DEL DIGIUNO CORPORALE E SPIRITUALE.

[193] Dobbiamo anche digiunare e astenerci dai vizi e dai peccati e da ogni eccesso nel mangiare e nel bere ed essere cattolici. Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e venerare e usare reverenza verso i chierici, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri. [194] E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono amministrarli e non altri. Specialmente poi i religiosi, i quali hanno rinunciato al mondo, sono tenuti a fare molte altre cose e più grandi, senza però tralasciare queste.

VII. DELL'AMORE VERSO I NEMICI.

[195] Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i vizi e i peccati, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati escono dal cuore. [196] Dobbiamo amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano. Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. Dobbiamo anche rinnegare noi stessi e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza, così come ciascuno ha promesso al Signore.

VIII. DELL'UMILTA' NEL COMANDARE.

[197] E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza ad obbedire a qualcuno la dove si commette delitto o peccato. E colui al quale è affidata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore sia come il minore e servo degli altri fratelli, e usi e abbia nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di sé qualora si trovasse in un caso simile. [198] E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà.

lunedì 26 Ottobre

LETTERA AI FEDELI (Seconda recensione)

IX. DEL FUGGIRE LA SAPIENZA CARNALE.

[199] Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. Teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi, per colpa nostra, siamo miseri, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: “Io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e scherno del popolo”. Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio.

X. DEL SERVO FEDELE CHE DIVIENE DIMORA DI DIO.

[200] E tutti quelli e quelle che si diporteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri. [201] Oh, come è glorioso e santo e grande avere in cielo un Padre! Oh, come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Oh, come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio, il quale offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi, dicendo: “Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato. Padre, tutti coloro che mi hai dato nel mondo erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro e non per il mondo. Benedicili e santificali. E per loro io santifico me stesso affinché siano santificati nell'unità come lo siamo noi. E voglio, o Padre, che dove io sono ci siano anch'essi con me, affinché vedano la mia gloria nel tuo regno”. [202] A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che vive nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli è la nostra virtù e la nostra fortezza. Egli che solo è buono, solo altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

XI. DI COLORO CHE NON FANNO PENITENZA.

[203] Invece, tutti coloro che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e compiono vizi e peccati, e che camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri, e non osservano quelle cose che hanno promesso, e servono con il proprio corpo il mondo, gli istinti della carne, le cure e le preoccupazioni del mondo le cure di questa vita, ingannati dal diavolo, di cui sono figli e ne compiono le opere, costoro sono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Questi non posseggono la sapienza spirituale, poiché non hanno in se il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre. Di essi dice la Scrittura: “La loro sapienza è stata divorata”. Essi vedono, conoscono, sanno e fanno il male e consapevolmente perdono le loro anime. [204] Vedete, o ciechi, ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio, poiché tutte le cose cattive, vizi e peccati, escono e procedono dal cuore degli uomini come dice il Signore nel Vangelo. E così non possedete nulla né in questo mondo né nell'altro. Credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perché verrà il giorno e l'ora che non pensate, non conoscete e ignorate.

Riascoltando il Carisma

Il giovedì, in questo mese, mediteremo sul Carisma

Giovedì 1 Ottobre

È una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. Tutto è donato...¹ La vita sotto la mozione dello Spirito esclude in partenza un piano preciso e determinato, poiché implica una attitudine fondamentale di poveri: le mani vuote davanti a Dio nell'ascolto, nell'accoglienza e nella disponibilità alla Sua Parola. Tuttavia, possiamo dire che il Signore ci domanda di rispondere con lo spirito e il cuore di Maria, ad una missione che, pur non essendo ancora delineata nei suoi particolari, ci porta a vivere nel cuore del Regno di Dio. La Comunità Maranathà ut unum sint ha questo preciso dono da parte di Dio: essere segno della fortezza inespugnabile di Dio in un tempo di lotta e di battaglia per il Suo Regno. Con la piccolezza e l'arma dell'umiltà, aiutata dalla grazia del Signore, la Comunità dona se stessa per ridare ad ogni uomo e all'umanità intera il segno evangelico dell'unità: **UT UNUM SINT, secondo il desiderio di Gesù**. In questo la Comunità si ispira a San Francesco, sotto la cui protezione mette se stessa e la propria esperienza. Come vivere, in concreto, questo Carisma?

A questo riguardo il Signore ci ha indicato quattro piste da seguire:

1. Adorazione	2. Intercessione	3. Combattimento Spirituale	4. Missione
--------------------------	-----------------------------	--	------------------------

1 Cfr. S. Francesco, *Testamento*: "Il Signore dette a me, frate Francesco..." [FF 110].

Giovedì 8 Ottobre

1. Adorazione

L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù. Mediante l' Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose. L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. **Maranathà ut unum sint** sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode, Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre.

L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l' Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria.

Giovedì 15 Ottobre

2. Intercessione

Oggi nel mondo c'è un grande bisogno di intercessione e di intercessori. San Francesco fu un santo di intercessione. L'intercessione è amore per la salvezza delle anime portata alle conseguenze più forti e più sublimi. Sulla Croce, Gesù, ci ha dato la testimonianza vivissima di intercessione: ha dato la Sua Vita per la salvezza di tutti. Intercedere è versare il sangue del proprio cuore per i fratelli, è farsi carico dei loro pesi e dei loro peccati, è sudare gocce di sangue come Gesù nel Getzemani. L'intercessione è un cuore fatto ardente carità, è un cuore che, come Abramo, come Gesù, come San Francesco ², lotta con Dio per la salvezza delle anime. Il carisma è anche intercedere perché l'uomo ritrovi nell'unità relazionale la pienezza della sua umanità e tutte le nazioni diventino **uno in Cristo**. L'accoglienza calda e amorosa di fratelli e sorelle che hanno bisogno di rianimare la propria vita spirituale e il proprio rapporto con Dio, sarà il segno caratteristico del *Maranatha ut unum sint*. La preghiera di intercessione prevede: preghiera e discernimento sui fratelli, aiuto dato loro per una preghiera personale, l'illuminazione con la Parola del Signore. La Comunità farà propria la Parola del Signore: 'Pregate gli uni per gli altri per essere guariti'. Nel vivere il Carisma dell'Intercessione, terrà costantemente presenti gli immensi bisogni della Chiesa e del mondo³ dedicando giornate di digiuno e di penitenza da offrire al Signore. Per vivere più in profondità questo Carisma, la Comunità si offre come vittima al Padre, sull'esempio e ad imitazione della Vittima Divina, Cristo Gesù.⁴

2 Giacomo 5,6.

3 Cfr. 1 Tim. 2, 1-8

4 Ebrei 5,10

Giovedì 22 Ottobre

3. Combattimento Spirituale

La Comunità fa sua la Parola del Signore che dice:

‘Rivestitevi dell’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è infatti contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti...’⁵

Il nostro tempo è tempo di Combattimento Spirituale: combattere per la fede, per il Regno di Dio e perché, nell’unità, l’uomo ritrovi la sua unità; per questo bisogna essere pronti a dare la vita.

Giovedì 29 Ottobre

4. Missione

Senza Missione non c'è Regno di Dio, non c'è annuncio della Parola che salva. San Francesco, all'inizio della sua esperienza, ebbe dal Signore il dono di annunciare a tutti la Penitenza. Alla preghiera di Francesco recitata alla Porziuncola il Signore rispose con la pagina del Vangelo di S. Matteo al capitolo 10:

“Strada facendo predicate che il Regno di Dio è vicino: guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni...”

La Comunità riconosce in questa pagina del Vangelo un altro aspetto importante del suo Carisma, e sente l'urgenza di questa Missione salvatrice e liberatrice. Si presterà, quindi, alla Missione come ad un bisogno di primo piano per il Regno di Dio e assumerà la forma evangelica e francescana dell'annuncio: di casa in casa, nelle vie, nelle piazze, con la semplicità e la povertà del Regno, avendo come calzature ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.

A Colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen!
(Efesini 3, 20-21)

Calendario

Ottobre

- 2 Compl. Monalda Masi FI
- 2 Matr. Chiara e Marco Berno MI
- 4 S. Francesco
- 4 Onom. Francesca Maria La Cara(Piazza Armerina)
- 15 S.Teresa
- 17 *Ricordo di Giuseppe (Cerignola)*
- 19 Compl. Marco Berno MI
- 22 S. Donato Mi
- 23 Compl. Francesca CER.
- 24 Compl. Padre Augusto
- 26 Matr. Marina e Franco Annibali RM
- 26 Compl. Leonardo Fappani Mi
- 30 Compl. Elisabetta Corti RM



Concorso del mese

Chi indovina chi è?



Rispondere sulla chat *Maranathà* – Ut Unum Sint